

# Autonomia, alla Camera, rissa per il tricolore

## Scontro sulle riforme

Muro contro muro anche sul Premierato, ieri primo sì all'elezione diretta

**Emilia Patta**

ROMA

Se qualcuno sperava nella fine della campagna elettorale per vedere iniziare un periodo di dialogo bipartisan sulle riforme è stato senza dubbio deluso. Il messaggio uscito dalle urne europee, con il rafforzamento da una parte della maggioranza di governo e in particolare della premier Giorgia Meloni e dall'altra di un Pd a guida Elly Schlein divenuto primo partito al Sud, è infatti quello della cristallizzazione del muro contro muro. Non solo sulla "madre di tutte le riforme", con il Senato che ieri ha approvato l'articolo 5 che introduce l'elezione «a suffragio universale e diretto» del premier con le opposizioni assenti per protesta, ma anche e soprattutto sull'autonomia differenziata in dirittura di arrivo per il via libera definitivo alla Camera. Nell'Aula di Montecitorio infatti la bagarre ieri è stata totale, fino ad arrivare a scontri fisici alla fine dei quali il deputato del M5s Leonardo Donno è stato portato via in carrozzina. L'oggetto del contendere, nientedimeno, la bandiera italiana. Prima issata in segno di protesta contro il Ddl Calderoli da tutte le opposizioni per una volta unite - Pd, M5s, Avs, Azione e Italia via - poi portata dal deputato pentastellato Donno al ministro leghista Roberto Calderoli. O almeno era questo il gesto simbolico che aveva in mente Donno, gesto che ha fatto scattare i compagni di partito del ministro con la conseguente rissa.

Immedie le reazioni dei leader delle opposizioni, a partire dal pentastellato Giuseppe Conte: «Siamo arrivati alle violenze dai banchi della maggioranza. Hanno aggredito il nostro Leonardo Donno perché ha portato il tricolore al ministro Calderoli, perché diciamo no alla secessione dell'Italia firmata Meloni, Salvini e Tajani. È uscito in barella dalla Camera dei deputati. Giù le mani da noi, giù le mani dal nostro tricolore. Non passerete. Vergogna». E anche la segretaria dem Elly Schlein, uscendo da Montecitorio dopo i fatti, lancia il suo j'accuse: «Non è possibile riprendere i lavori in questo clima di crescente violenza verbale e addirittura fisica. Prima l'intimazione a star zitta alla nostra deputata Chiara Braga, poi un deputato leghista espulso per aver fatto 3 volte il segno della Decima mas (Domenico Furgiuele, che nega, ndr) e infine un'aggressione violentissima con pugni sulla testa. Sono cose che a pochi giorni dalla cerimonia per i cent'anni dall'omicidio di Matteotti in quest'aula non si devono vedere e non si possono vedere. Non pensino di fermare i nostri diritti di opposizione contro le riforme con cui stanno spaccando l'Italia e stravolgendo la Costituzione».

La giornata finisce con i filmati dell'accaduto acquisiti dalla presidenza dell'Aula «per accertare nella loro interezza i fatti e adottare ulteriori provvedimenti». Si ricomincia oggi, sperando in un clima se non più disteso almeno meno manesco. Intanto le due riforme, autonomia differenziata e premierato, procedono verso la contestuale approvazione la prossima settimana. Un percorso parallelo che rinsalda il patto politico della maggioranza ma che contribuisce anche a compattare tutte le opposizioni pur divise su molti altri temi. Prove generali di referendum?